

L'on. Binetti non si processa, si tollera. Ma il Pd soffre la lotta di genere

Francesco Cundari

Roma. Il processo all'onorevole Paola Binetti non si farà. La commissione dei garanti si è riunita ieri, dopo avere ricevuto ben quaranta ricorsi contro la deputata in seguito alle sue dichiarazioni sul nesso tra omosessualità e pedofilia, ma non istruirà alcun procedimento disciplinare. Dalla sede del Partito democratico lo dicono già nel primo pomeriggio, spiegando che la questione è stata chiusa dalle parole del segretario. «Le posizioni del Pd sull'uguaglianza dei diritti e la lotta contro l'omofobia sono chiarissime», aveva detto in mattinata Walter Veltroni. Quello della Binetti è dunque un «parere personale». E «sbagliato». Ma in un grande partito come il Pd, aveva aggiunto Veltroni, non possono esistere «reati d'opinione» o «processi per idee che vengono espresse». E per una volta, su queste parole, sembrava avere trovato tutti d'accordo. O quasi.

Alla Camera, prima ancora di conoscere le parole del segretario, Gianni Cuperlo definisce «ridicola» l'idea di un provvedimento disciplinare. E su laicità e diritti civili Cuperlo ha spesso dato voce - prima nei Ds e poi nel Pd - alle posizioni di una sinistra che le prese di posizione della Binetti e degli altri «teodem» hanno messo tante volte in forte disagio. Ma le parole di Veltroni sono accolte con soddisfazione anche da Paola Concia, già a capo - con Andrea Benedino - del coordinamento omosessuali dei Ds. Tra le prime a sollevare il caso attraverso una lettera aperta al segretario, la deputata del Pd sembra addirittura entusiasta della sua conclusione. «Grazie a Walter Veltroni - dichiara - segretario di un partito aperto, democratico, progressista e moderno, che ha ribadito che la posizione di Binetti è del tutto personale e non rappresenta il Pd. Per me la querelle Binetti finisce qui».

Non finisce qui, invece, per Andrea Benedino, che con Sergio Lo Giudice (entrambi siedono nell'assemblea costituente del partito) chiede di «sapere dagli organi di garanzia del Pd se la definizione degli omosessuali come potenziali pedofili sia o meno compatibile con quei valori di contrasto alle discriminazioni che abbiamo inserito nei documenti fondativi del partito». Benedino era stato il primo a parlare di «incompatibilità» della Binetti. Nel suo comunicato rivendica

dunque i ricorsi alla commissione in cui «non è contenuta alcuna richiesta di espulsione», ma si chiede che «vengano assunte tutte le più opportune decisioni, a discrezione della commissione, relativamente alla compatibilità delle opinioni espresse da Paola Binetti con lo statuto, il codice etico e il manifesto dei valori del Pd». In conclusione: «Restiamo quindi fiduciosi in attesa di un pronunciamento ufficiale della commissione stessa». Tra gli ex diessini, però, non sono solo gli omosessuali a protestare. «Nessuno mette in discussione la libertà di espressione - dice per esempio Barbara Polastrini - m'interrogo su un'altra cosa: sul senso che ognuno di noi dà all'appartenenza a un partito... le parole pesano. In questo caso, pesano come pietre». Pesano eccome. La delicatezza della questione e la percezione del rischio, dentro il Pd, emergono innanzi tutto dal silenzio delle prime file. La divisione tra Ds e Margherita su questi temi è da sempre la principale minaccia all'esistenza stessa del partito. E questa divisione, appena oltre la cerchia dei dirigenti di primissimo piano, appare subito evidente. Agli attacchi degli ex diessini, infatti, parlamentari e dirigenti che provengono dalla Margherita replicano parlando di esagerazione e di strumentalizzazione, subito incalzati dai concorrenti dell'Udc. Rocco Buttiglione, per esempio, non esita a parlare di «caccia alle streghe». E nemmeno a definire la Binetti «la nostra Palin».

In serata, la commissione di garanzia del Pd emette, come previsto, la sua pronuncia di non luogo a procedere. «L'ordinamento del Partito democratico non prevede sanzioni specifiche legate alle dichiarazioni personali e alle altre manifestazioni del pensiero effettuate dai suoi aderenti o iscritti... Allo stato, pertanto, non è applicabile alcuna sanzione in ordine alle dichiarazioni rese dall'on. Binetti». La Commissione «tiene tuttavia a sottolineare», conclude il comunicato, che i documenti fondativi del Pd «sottendono una prioritaria difesa della dignità della persona nonché l'impegno a combattere ogni forma di discriminazione». La questione sollevata da molti, però, non riguarda più soltanto l'omofobia, ma la stessa concezione di «partito democratico». Rendendo tutto più difficile.